

REPORT POLICY LAB

Il report a seguire presenta gli esiti del confronto del Policy Lab **“La partecipazione civica nelle politiche di gestione del territorio: prevenzione, tutela e collaborazione per un nuovo modello di resilienza”**.

Le e i partecipanti sono stati suddivisi in due tavoli di lavoro in cui è stato chiesto di rispondere alle domande guida riportate nel box.

- I. *Partendo dalla tua esperienza, in che modo sono state coinvolte le persone nella redazione di strumenti di pianificazione e/o collaborazione? Quali i principali ostacoli incontrati? Quali sono gli elementi chiave che facilitano la partecipazione?*
- II. *Come si garantisce la sostenibilità nel tempo del processo intrapreso? Come si mantiene il coinvolgimento delle persone nel tempo?*
- III. *Quali sono gli attori imprescindibili da coinvolgere per garantire la partecipazione civica?*
- IV. *In che modo è possibile far cooperare insieme i diversi strumenti oggi in campo di prevenzione, tutela e gestione territoriale?*
- V. *Quali strumenti normativi sono necessari per garantire l'efficacia e il coinvolgimento civico delle persone nella prevenzione dei rischi naturali/ambientali e risposta ai cambiamenti climatici? Quali le carenze normative e a che livello intervenire per un effettivo coinvolgimento civico? Quali i processi da mettere in atto per cambiare l'iter normativo?*

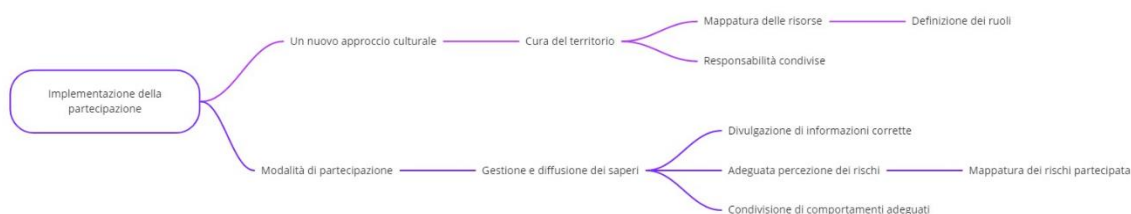
Partendo dall'elemento centrale della partecipazione civica i contenuti sono stati organizzati in diverse **dimensioni**:

- **Implementazione** -> **Ostacoli e punti chiave** che facilitano la partecipazione
- **Cooperazione e Sostenibilità** della partecipazione
- **Governance** -> **Strumenti normativi e d'indirizzo**: carenze e proposte da mettere in atto

Partecipanti: Alberto Passino, Fabio Carnelli, Marco Bussone, Mattia Bertin, Mirco Secco, Silvia Givone, Veronica Polin, Francesco Musco, Piero Pellizzaro, Elena Ostanel, Marta Ellena, Venera Pavone, Medea Ferrigno, Cristiana Avenali, Luca Veltri, Giulia Maraviglia.

TAVOLO 1 - PARTECIPAZIONE IN PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

IMPLEMENTAZIONE -> OSTACOLI E ELEMENTI CHIAVE



- **Il coinvolgimento civico e un nuovo paradigma culturale: conoscenza, comunicazione e responsabilità**

La partecipazione nella pianificazione di protezione civile sconta spesso il problema del coinvolgimento civico. Nonostante l'importanza del tema e delle sue ricadute, le esperienze

condotte negli anni hanno palesato una certa difficoltà nel coinvolgimento attivo della popolazione. Anche nella fase emergenziale, un aspetto importante che limita la partecipazione è quello culturale: generalmente si è propensi ad attendere, finché non si attiva il sistema di protezione civile. Sentirsi responsabili per la propria sicurezza è la premessa di tutto ed è il concetto più difficile da far metabolizzare alle persone poiché ci sono decenni di cultura che vanno in senso opposto. La mancata diffusa percezione dei rischi comporta spesso una comune concezione che il tema della sicurezza sia esclusivamente dedicato agli addetti ai lavori. Inoltre, si aggiungono i cavilli burocratici che regolamentano la partecipazione che e limitano l'azione civica.

Un grande lavoro sulla partecipazione è scardinare il paradigma culturale secondo cui nel momento di un'allerta o un evento calamitoso l'unica cosa che si possa fare è attendere. Un'azione importante e una delle più rilevanti è promuovere un nuovo approccio basato sul coinvolgimento, sull'attivazione e responsabilizzazione collettiva che poi si traduce nell'**avere cura del proprio territorio**. Tutto parte dalla creazione di una diffusa consapevolezza dei rischi, delle risorse che possono essere messe in campo affinché ognuno abbia poi un proprio ruolo nella prevenzione e nella risposta. Occorre poi rimescolare le conoscenze del territorio e diffonderle tra le varie competenze, attraverso una condivisione trasversale.

Proprio per questo in fase di prevenzione è fondamentale agire sulla comunicazione e la divulgazione coinvolgendo sia profili tecnici specializzati, sia quelle figure che all'interno delle comunità svolgono una vera e propria funzione sociale e informativa affinché i linguaggi ed i messaggi vengano elaborati, comunicati e recepiti in modo corretto.

- **Le modalità per la partecipazione in pianificazione e successiva risposta**

Se da un lato ci si è interrogati se la partecipazione in prevenzione debba coinvolgere tutta la popolazione, o invece specifici target strutturando percorsi dedicati per scenario nell'area di previsti impatti, dall'altro si è creato consenso sul tipo di coinvolgimento a cui ci si riferisce quando si parla di partecipazione civica in fase preventiva, ovvero l'insieme di **condivisione dei comportamenti e mappatura del rischio**.

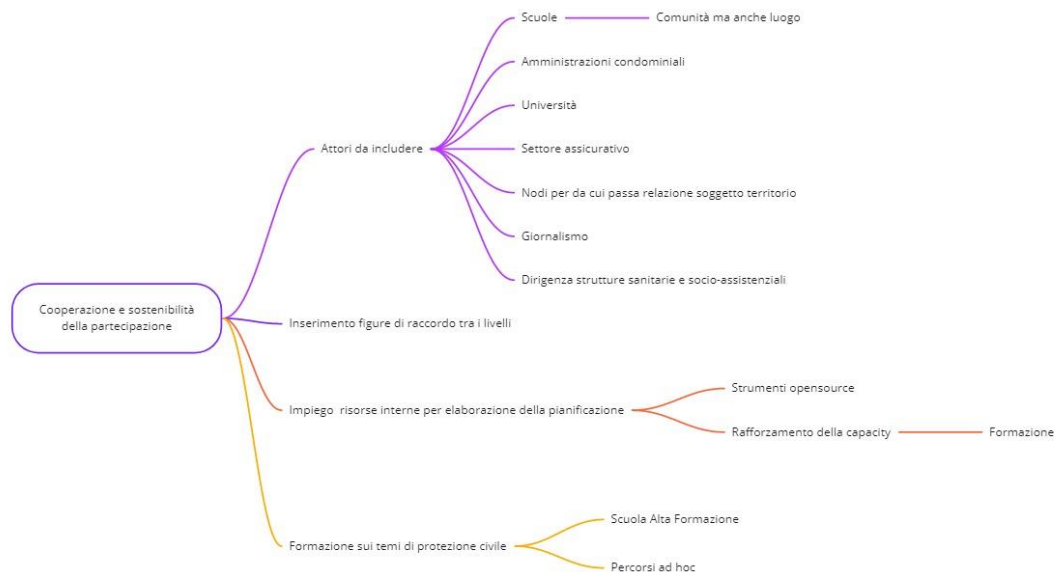
Gli strumenti per garantire questo tipo di partecipazione devono essere declinati a seconda del target di riferimento. La partecipazione deve essere progettata come un piano, immaginando tecniche, strumenti e modalità di coinvolgimento per diverse categorie (professionisti, settore economico, associazionismo locale, cittadinanza in senso più ampio coinvolgendo anche coloro che non sentono di avere expertise e saperi). La **mappatura delle risorse e delle dinamiche della comunità** così come l'attivazione per **far emergere gli elementi di rischio**, i luoghi in cui tipicamente si è più fragili ed esposti, permette poi che tutti possano dare il proprio contributo in tempo di crisi e no.

Un'azione importante da implementare è anche quella dell'esercitazione pratica che va abbinata, soprattutto in ambiti specifici, a la diffusione delle conoscenze.

Nella risposta all'emergenza invece, si riconosce che per il soccorso tecnico - inteso come ad esempio gestione macerie e impianti, operazioni di messa in sicurezza - le risorse da impiegare

debbano essere professionali e para professionali mentre per tutta la gestione dei processi emergenziali al di fuori del soccorso tecnico, è indispensabile il coinvolgimento civico.

COOPERAZIONE E SOSTENIBILITÀ DELLA PARTECIPAZIONE



- **Mancanza di figure di raccordo**

L'analisi delle esperienze ha permesso evidenziare l'assenza di figure di riferimento che non vengono inserite nella pianificazione e di conseguenza sono assenti nella risposta. Potrebbe pertanto essere proposta una o più figure di raccordo o il Responsabile di scenario. Questa funzione - che attualmente non esiste - potrebbe essere una risorsa all'interno dell'area di rischio che abbia il ruolo e la responsabilità, di: coordinare le relazioni e l'informazione, diffondere la conoscenza; contattare i soggetti fragili all'interno dell'area e chi sta dirigendo i soccorsi (durante un'emergenza). Queste figure all'interno della pianificazione permetterebbero una comunicazione diretta e quindi un coordinamento delle operazioni più immediato ed efficace.

- **Pianificazione esternalizzata**

La pianificazione di protezione civile molto spesso è oggetto di affidamento ad incarico esterno che di fatto allontana le amministrazioni dalla loro assunzione di responsabilità in materia di protezione civile e aggiornamento della pianificazione.

- **Gli attori locali da includere**

Per garantire la partecipazione e l'efficacia della pianificazione occorre coinvolgere:

- ◇ **Scuole:** con i loro piani di emergenza che devono essere elaborati ed integrati con la pianificazione di protezione civile prima ancora che con quella urbanistica. Le scuole sono il primo atomo della comunità del territorio e attraverso le e gli alunni l'informazione si dissemina presso le famiglie. La scuola, in particolare la primaria, potrebbe essere vista come **presidio sicuro del quartiere, un luogo della sicurezza**. Per la sua capillarità e per la sua organizzazione si presta come sostituta a strutture

campali, ha cucina, spazi grandi, è dotata di servizi e attenzione all'igiene. **L'oggetto scuola diventa così luogo della sicurezza e chi vi fa scuola si rende consapevole e promuove la cultura di protezione civile.** Bisognerebbe investire molte risorse per la formazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici. Con la reintroduzione dell'obbligatorietà dell'educazione civica dove si tocca la sostenibilità, si potrebbero far rientrare le attività di protezione civile nel *goal 11* degli SDG's (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite). È necessario, oltre al personale scolastico, coinvolgere anche le famiglie nelle azioni esercitative previste all'interno delle scuole.

- ◇ **Amministrazioni condominiali:** queste figure non conoscono mai la situazione di rischio dell'edificio che amministrano mentre possono essere attori fondamentali sia da coinvolgere nelle attività di pianificazione di emergenza sia in termini di informazione. I condomini, infatti, sono luoghi di concentrazioni di utenti e l'amministrazione possiede quella rete di contatto, a cui può essere affidata la comunicazione sui comportamenti oltre a fornire informazioni sul valore dell'immobile e sulle polizze assicurative da stipulare per le coperture da danni originati da fenomeni calamitosi.
- ◇ Anche le **università** dovrebbero essere chiamate in causa, immaginando progettualità che coinvolgano studenti e studentesse. Da notare che esistono pochissimi percorsi di laurea dedicati ai temi della protezione civile mentre questa pesca da tutti i settori professionali della pubblica amministrazione.
- ◇ **Settore assicurativo:** molte forme di coperture assicurativa sono datate e non considerano le nuove esigenze della città. In ambito territoriale sarebbe necessario gestire progettazioni legate alla gestione del rischio ex ante coinvolgendo anche i player assicurativi.
- ◇ **Dirigenti delle strutture sanitarie:** direttori generali di ASL, responsabili strutture socio-sanitarie per anziani, che spesso nulla sanno della pianificazione di protezione civile.
- ◇ **Settore giornalistico:** spesso la comunicazione risulta essere molto standardizzata su certi temi e su certe visioni di emergenza. Dovrebbe essere ripensato l'utilizzo della parola stessa emergenza e costruire dei percorsi formativi anche per questo target.
- ◇ **Figure di snodo** che hanno contatti con presenze temporanee, spesso difficili da raggiungere e alle quali è complesso arrivare e comunicare il rischio. Più in generale occorre coinvolgere quelle **figure di riferimento dalle quali passa la relazione soggetto/territorio.**
- ◇ Nei territori marginali **leader (opinion leader)**, ovvero quella figura che ha una riconoscibilità, che possa supportare la gestione dell'emergenza e dare dei suggerimenti per la gestione straordinaria del contesto territoriale.

- **Il ruolo delle amministrazioni locali per una pianificazione sostenibile**

Le amministrazioni locali dovrebbero aprirsi al tema della **condivisione della tutela e della cura dei beni comuni urbani e non urbani.** Per far ciò occorre lavorare in tempi di quiete, per coinvolgere la cittadinanza, darle la possibilità di farsi carico della cura dei beni comuni e il territorio è un bene comune. Vi sono strumenti amministrativi che possono essere delle leve

per dar continuità alla partecipazione della **cura del territorio che è premessa fondamentale per la prevenzione dei rischi.**

Le amministrazioni hanno le capacità per gestire la pianificazione di protezione civile senza ricorrere a figure esterne; tuttavia, delegare il tema della protezione civile alle sole figure responsabili favorisce una certa discrezionalità nell'interpretazione e applicazione della norma e limita l'assunzione di responsabilità. Occorre sviluppare una connessione con le risorse interne dell'amministrazione ed emanciparsi dal professionista che ha gli accessi alle documentazioni e ai saperi. In termini di elaborazioni cartografiche, una buona pratica potrebbe essere quella della creazione di uno spazio gestito dal pubblico che può agire in termini di sussidiarietà (esempio rapporto regione e comune) e che, attraverso il principio dell'open source libera l'ente locale dal vincolo di professionalità esterne.

Anche nelle pubbliche amministrazioni occorre sviluppare un approccio diverso e trasversale che tocca tutte le competenze dell'ente ed esca dallo stesso affinché tutto ciò che gravita in un contesto territoriale in termini di servizi, imprese, collettività sia parte di una gestione integrata di protezione civile, tanto in prevenzione come in risposta.

Alcune iniziative da implementare a livello locale ma non solo potrebbero essere:

- **Formazione al personale tecnico comunale.** Se le parti centralizzate di inquadramento territoriale possono essere elaborate a livelli più alti, ai comuni può essere lasciato il compito di approfondire gli scenari di rischio.
- **Alta formazione** rispetto ai temi di protezione civile ovvero scuole permanenti pubbliche per volontari, i funzionari delle pubbliche amministrazioni, dirigenti scolastici, i professionisti. In questi percorsi temi come la messa in sicurezza, modelli di governance, obiettivi potrebbero essere diffusi in maniera applicativa, con lo scopo di incrementare i livelli di competenza dei territori.

GOVERNANCE -> STRUMENTI NORMATIVI E D'INDIRIZZO



• **Strutturazione del Piano di Protezione Civile o Piano di Emergenza comunale**

Il Piano è uno strumento fortemente tecnico che forse andrebbe ripensato. Indubbia è la necessità di avere uno documento di consultazione per gli addetti ai lavori ma forse andrebbe rivisto alla luce dell'esigenza di tradurre poi in pratica quello che è plasmato nella teoria. Inoltre, così com'è, risulta poco utile per essere compreso ed assimilato dalla popolazione.

Le caratteristiche di questo strumento, che non si confronta anche con gli altri strumenti di pianificazione e governo del territorio, rendono per ora il Piano poco integrato.

- **Organizzazione della rappresentanza plasmata nel Codice di Protezione Civile (DL n.1 del 2 gennaio 2018)**

Lo snodo è la definizione degli ambiti territoriali ottimali. Se il dipartimento di Protezione Civile darà indicazioni generali, la questione rimane di competenza regionale per cui si avranno modelli diversi che non facilitano la generazione di schemi di lavoro consolidati. Situazioni e criteri diversi per la definizione degli ambiti territoriali ottimali sono complicati per il ruolo che ricoprono ovvero la gestione diretta della pianificazione della risposta all'emergenza.

- **La partecipazione disattesa nel Codice. L'art.18 del Codice e l'armonizzazione degli strumenti di governo del territorio**

Nonostante la partecipazione sia richiamata in ogni parte del testo ed esista uno specifico articolo di quel decreto legislativo, non sono stati emanati molti dei decreti attuativi deputati alla regolamentazione delle forme di partecipazione e all'integrazione della governance.

L'art. 18 del Codice di Protezione Civile stabilisce che tutti gli strumenti di governo territoriale, sia strategici sia fisici sia di dettaglio, devono essere concordati a cascata con il Piano di Protezione Civile o PEC, ribaltando la vecchia legge urbanistica che ha considerato il piano di uso del suolo come strumento cardine di tutta la pianificazione territoriale e settoriale. La situazione appare tuttavia frammentata: non c'è uniformità tra Regioni o Province autonome sulla gerarchia di strumenti di pianificazione. Anche se in prossimità di emanazione dei decreti attuativi, si riconosce un possibile ruolo da parte della società civile nel supportare la costruzione e sviluppo di quell'apparato di direttive ministeriali e obblighi di formazione dei tecnici privati e amministratori che dia territorialità ed efficacia al Piano.

TAVOLO 2 - PARTECIPAZIONE NELLE POLITICHE DI TUTELA E GESTIONE DEL TERRITORIO

IMPLEMENTAZIONE -> OSTACOLI ED ELEMENTI CHIAVE



- **L'apprendimento comunitario**

In un percorso di pianificazione strategica o tutela del territorio è fondamentale il coinvolgimento delle comunità locali sia nelle forme organizzate (presidi territoriali, associazionismo, comitati), che nelle forme più fluide (persone non già associate o parte di progetti in corso). Il coinvolgimento delle comunità, infatti, permette un percorso di apprendimento bidirezionale:

1) apprendimento *dalle* comunità, cioè apprendimento del sapere diffuso di cui le persone del luogo sono depositarie (la memoria storica) per definire punti di forza, punti critici, rischi e linee di sviluppo (mappatura di comunità).

2) Apprendimento *delle* comunità cioè un trasferimento di sapere che consenta alle comunità di comprendere i problemi legati alla gestione del territorio e ai cambiamenti climatici, per avere maggiore consapevolezza dei rischi, dei benefici della prevenzione e una maggiore responsabilizzazione dei propri comportamenti.

In fase di monitoraggio i cittadini e le cittadine possono inoltre essere antenne del territorio per mappare, segnalare e monitorare rischi e criticità.

- **Strategie di outreach e condivisione di linguaggi**

Il coinvolgimento delle comunità non può prescindere da un percorso di *outreach* finalizzato a raggiungere i soggetti più marginali e coloro che non sono già associati o parte attiva di presidi territoriali. In particolare, occorre individuare strategie di coinvolgimento di cittadine e cittadini migranti ma anche di persone residenti in aree marginali sia al di fuori che dentro le città. Tutto ciò comporta il superamento di barriere culturali e linguistiche e l'utilizzo di modalità di comunicazione idonee per tutti.

- **Condivisione di informazioni e dati**

A monte di tutto è necessaria la condivisione e fruibilità dei dati utili alla pianificazione/gestione. Tra le informazioni da rendere fruibili ci sono anche i riferimenti normativi che devono essere forniti ai presidi partecipativi dalle istituzioni. In quest'ambito occorre quindi identificare modi per rendere accessibili le informazioni in modo semplice (come, ad esempio, avviene attraverso la piattaforma Copernicus), come è altrettanto importante fare in modo che le informazioni provenienti dalle cittadine e cittadini siano incorporate nei dati ufficiali.

- **Progettazione e cura degli spazi e service learning**

La partecipazione è tanto più efficace quanto più è legata a processi concreti di trasformazione o cura degli spazi comuni (piazze, strade, verde urbano, sentieri, alvei fluviali). I percorsi di pianificazione strategica o di tutela ambientale dovrebbero quindi prevedere momenti di coprogettazione o cura di spazi comuni attraverso strumenti diversi, dai Patti di Collaborazione agli strumenti di *service learning*, cioè di azioni nei quali si crea un circolo virtuoso tra apprendimento e servizio concreto che si rende alla comunità (pulizia di un'area verde, di un sentiero ecc.).

- **Il coinvolgimento delle scuole**

Il *service learning* è uno strumento utile anche per il coinvolgimento delle scuole, che sono fondamentali nel processo di apprendimento comunitario in quanto poi le e i ragazzi diffondono i saperi anche nella loro cerchia relazionale di riferimento (parenti, amici). È fondamentale che il lavoro con le scuole non consista solo in una trasmissione di sapere, ma nella progettazione e conduzione di attività con ragazze, ragazzi e insegnanti (ad esempio mappatura dei rischi, definizione di Contratti di Fiume o Piani di protezione civile).

COOPERAZIONE E SOSTENIBILITÀ DELLA PARTECIPAZIONE



- **La finanziabilità dei percorsi partecipativi**

I percorsi partecipativi per essere sostenibili necessitano di avere forme strutturali di finanziamento. I processi partecipativi che partono dal basso spesso non hanno una controparte istituzionale che li faccia transitare negli strumenti di programmazione generale dove potrebbero ricevere un sostegno economico. L'alternativa è inseguire bandi europei che sono importanti ma dovrebbero fare da apripista e progetti con una loro futura sostenibilità economica.

- **Favorire il dialogo "con" e "tra" le pubbliche amministrazioni**

Se le comunità sono un soggetto importante da coinvolgere, non occorre dimenticare che le pubbliche amministrazioni sono l'altro soggetto importante con cui lavorare in un percorso partecipativo. Spesso nelle amministrazioni pubbliche ci sono settori che non dialogano tra loro e agiscono in maniera indipendente. Favorire quindi il dialogo anche all'interno delle PA diventa una chiave fondamentale per agevolare e rendere sostenibile la partecipazione. Ciò può essere fatto sia creando tavoli di confronto appositi ai vari livelli amministrativi (nei quali costruire anche strumenti di valutazione del loro operato), sia creando dei veri e propri percorsi partecipativi interni alle PA, distribuendo *toolkit* e guide pratiche per progettare e costruire percorsi di partecipazione.

- **La mancanza di una normativa chiara che includa la partecipazione nel governo del territorio**

Nei progetti riguardanti la gestione del territorio o la pianificazione strategica di adattamento ai cambiamenti climatici spesso manca un raccordo chiaro tra le esperienze di partecipazione e il momento formale e istituzionale. Per superare questo problema sarebbe necessario definire strumenti o riferimenti normativi chiari su cui appoggiarsi per includere la partecipazione negli strumenti istituzionali del governo territoriale. In assenza di questi strumenti molti progetti partecipativi si esauriscono in esperienze "spot" che non lasciano niente di tangibile sul territorio generando frustrazione in chi ha partecipato.

- **Un punto di equilibrio tra *community organizing* e *community development***

La necessità di avere un quadro normativo chiaro che regoli i percorsi partecipativi non significa che questi debbano sempre essere *top-down* o istituzionalizzati. Il rapporto tra istituzioni, cittadine e cittadini attivi non deve essere di subordinazione, ma di collaborazione orizzontale all'interno di un quadro di governance chiara. Occorre quindi trovare un punto di equilibrio tra il *community organizing* (utile anche per organizzare il dissenso e fare da pungolo critico per le PA), e il *community development* che necessita invece di creare delle partnership anche con le istituzioni.

GOVERNANCE -> STRUMENTI NORMATIVI E D'INDIRIZZO



- **Una governance di coordinamento tra i diversi strumenti di pianificazione**

Esistono oggi tantissimi strumenti di pianificazione territoriale e riduzione dei rischi che non dialogano tra di loro, non sono messi a sistema e non hanno una regia che garantisca il monitoraggio complessivo della loro efficacia. Dal punto di vista normativo sarebbe necessario mettere a sistema i diversi strumenti. Occorrerebbe ad esempio inserire Contratti di Fiume (o altri strumenti pattizi simili) all'interno dei Piani di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, come sarebbe necessario inserire questi all'interno dei diversi strumenti ordinari di governo del territorio. Lo stesso discorso vale per i Piani di Protezione Civile, che dovrebbero trovare il modo di integrarsi con altri strumenti di pianificazione che affrontano il tema del rischio.

- **Favorire il dialogo tra i Piani di Adattamento ai Cambiamenti Climatici e gli strumenti ordinari di governo del territorio**

I Piani di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (e tutte le loro derivazioni) possono essere strumenti “ombrello” per garantire la *governance* di cui al punto precedente, ma le azioni che prescrivono devono confluire in modo strutturale all’interno degli strumenti di pianificazione e gestione urbanistica e territoriale già esistenti. I Piani di Adattamento ai Cambiamenti Climatici possono essere utili per costruire la conoscenza e le azioni da sviluppare ma queste azioni devono confluire nei piani ordinari di governo del territorio, forzando anche se necessario questa integrazione. Ciò è ancora più importante perché i Piani non hanno risorse economiche per la loro attuazione e non esiste neanche una norma che obblighi a seguire le loro indicazioni; se non collegati a strumenti ordinari di governo, quindi, rischiano di restare solo una lista di buoni intenti.

- **Favorire il raccordo tra i Piani di Protezione Civile e gli altri strumenti di prevenzione dei rischi**

In assenza di una normativa chiara su piani e strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, si possono immaginare anche altre forme di interazione con gli strumenti ordinari di governo del territorio. A livello comunale questa integrazione può essere garantita anche dai Piani di Protezione Civile, ma dovrebbe esistere una norma specifica che renda possibile farlo. Il nuovo codice di Protezione Civile dà alcuni input per la partecipazione, mancano però ancora indicazioni chiare su come integrarli con altri piani di settore.

- **Politiche di supporto alla progettazione degli enti territoriali**

Da un punto di vista regolativo, o di *policy*, sarebbe importante individuare strumenti di supporto agli enti territoriali di prossimità, specie quelli più piccoli, per l’elaborazione dei piani di governo del territorio. Spesso, infatti, gli enti territoriali più piccoli fanno fatica a mettere in atto tutti i piani di gestione necessari. Occorrerebbe pertanto definire linee guida per gli amministratori locali con informazioni operative indispensabili alla pianificazione, come è stato fatto ad esempio, all’interno del programma *Master Adapt* sulle misure di adattamento ai cambiamenti climatici.

- **Una politica nazionale organica sulla partecipazione**

È necessario creare dei riferimenti normativi per includere la partecipazione negli strumenti istituzionali di governo territoriale. Alcuni regioni hanno normato la partecipazione con leggi e regolamenti appositi; in altri comuni la creazione di agenzie intermedie di partecipazione (fondazioni, associazioni o altro) aiuta a rendere strutturale la partecipazione, ma sono ancora esperienze non organiche e non normate. La progettazione partecipata dovrebbe entrare dentro tutti gli strumenti di piano in maniera strutturale, attraverso una politica nazionale organica.

- **Regolazione del monitoraggio civico e dei *crowdsourced data***

Il coinvolgimento partecipativo è utile anche in fase di monitoraggio. In questo caso però manca una normativa chiara su come far confluire i dati raccolti dai cittadini all’interno dei dati

ufficiali. È necessario quindi definire una modalità chiara attraverso cui i *crowdsourced data* del monitoraggio civico siano integrati con i dati ufficiali.

CONCLUSIONI

- **Partecipazione nella tutela e cura del territorio come forma di prevenzione**

Per elaborare e attuare politiche pubbliche partecipate efficaci che mettano al centro la salvaguardia del territorio e di conseguenza agiscano sulla costruzione di meccanismi di resilienza occorre un forte impegno per scardinare quei paradigmi culturali che ne ostacolano ad oggi il disegno e l'implementazione. Lavorare sulla consapevolezza diffusa, sulla corretta percezione dei rischi, attraverso percorsi di formazione ed informazione deve costituire una priorità. Il punto di partenza deve essere una mappatura esaustiva delle risorse, delle relazioni e delle dinamiche di un territorio per adottare poi strategie di ingaggio appropriate, definite da linguaggi e metodi specifici, che siano inclusivi e considerino le specificità del contesto. Un attore fondamentale per l'apprendimento, la disseminazione ma anche la co-progettazione è certamente la scuola, a cui deve essere riconosciuto il suo valore come luogo abilitante per una trasformazione culturale.

Allo stesso tempo è necessario mettere in rete conoscenze (intese anche come insieme di informazioni e dati) e competenze già esistenti che permettano un apprendimento bidirezionale tra comunità e chi le governa. Ampio spazio in questo senso deve essere dato alla co-progettazione delle politiche pubbliche, agli strumenti che istituiscono collaborazione, generano alleanze, che creano un equilibrio tra l'amministrazione e le diverse forme di partecipazione e rappresentanza della comunità.

La partecipazione pone le basi per l'attivazione di un diffuso senso di responsabilità, crea un meccanismo virtuoso di reciproca corresponsabilità verso i beni comuni che è la componente fondamentale della cura e della tutela e di conseguenza, della riduzione dei rischi del territorio.

- **Governance: le necessità di integrazione e definizione di priorità gerarchiche**

La mancata integrazione tra i tanti strumenti di prevenzione e tutela del territorio esistenti ne limita l'impatto e rende difficile il monitoraggio della loro efficacia. Una delle principali necessità emerse dal policy lab è quindi di mettere a sistema i vari strumenti oggi in campo, definendone un ordine prioritario d'importanza e i modi in cui possano interagire tra loro. Ad oggi non c'è uniformità tra Regioni o Province autonome sulla gerarchia di strumenti di pianificazione, gli stessi strumenti hanno spesso nomi e definizioni distinte e diverso è anche il loro stato di attuazione. Questo fa sì che le stesse competenze siano divise tra piani differenti a scapito dell'efficacia complessiva di ciascuno. Un sistema di *governance* chiaro permetterebbe di definire meglio tanto le competenze quanto la definizione della rappresentanza e dei ruoli per ogni strumento e di conseguenza aiuterebbe a calibrare in modo opportuno anche il diverso grado di coinvolgimento partecipativo richiesto. La messa a sistema tra i diversi strumenti potrebbe essere utile anche per favorire il confronto tra i diversi settori della pubblica amministrazione, che oggi spesso non dialogano perché si

occupano di politiche di settore non integrate. Poiché le pubbliche amministrazioni sono un soggetto indispensabile da coinvolgere nei processi partecipativi, una maggiore integrazione tra i loro diversi settori faciliterebbe la messa a sistema di percorsi di coinvolgimento civico più chiari ed efficaci. Infine, una *governance* comune tra i diversi strumenti di pianificazione permetterebbe di definire meglio i loro contenuti.

Anche la sostenibilità dei processi partecipativi in questo settore risente molto della mancanza di un sistema efficace di *governance*. I processi partecipativi che partono dal basso, se non vengono inseriti in un quadro chiaro di governo del territorio, si risolvono in esperienze "spot" poco efficaci e soprattutto non riescono a transitare negli strumenti di programmazione generale dove potrebbero ricevere un sostegno economico. Per ovviare a questo problema sarebbe opportuna una *policy* generale sui processi partecipativi, che definisca in modo chiaro i termini e i modi in cui debbano essere attivati all'interno degli strumenti di programmazione. Una *policy* di questo tipo aiuterebbe anche ad avere un quadro chiaro delle normative di riferimento che spesso mancano a chi attiva percorsi di partecipazione.